

La protesta dei senzatetto in Campidoglio

«Requisire gli alloggi vuoti»

La piazza michelangeloica picchettata a turno per l'intera giornata - Le disumane condizioni dei borghetti sulla Tiburtina, Prenestina e Salaria - Il Comune spende centinaia di milioni per ospitare 660 famiglie in alcuni alberghi cadenti

Le tende sono due, a pochi passi l'una dall'altra. Le hanno tirate su, alla buona, sotto le arcate michelangeloiche del palazzo del Museo, sul lato destro della piazza del Campidoglio. Il «registro», poggiato su un tavolino di fortuna nella più piccola delle due, si va riempiendo di firme. Sono un pegno importante per i drappelli dei senzatetto che da tredici giorni sostano scambiandosi i turni, davanti al Comune. I nomi degli sconosciuti vergati in fretta sulle pagine sgualcite affievoliscono il disagio e il timore dell'isolamento.

Ma pure questo è il fossato che vanno riempiendo le grida di protesta, gli «slogans» o gli striscioni appesi. La protesta del senzatetto ha spinto i rintocchi con cui la «patatina», la vecchia campagna, annunciava pochi giorni fa l'elezione del nuovo sindaco (che è poi quello vecchio). I bisogni popolari non tollerano più nuovi «padroni della città»: chiedono e vogliono solo amministratori onesti e, per di più, capaci. Né gli uni, né gli altri, sono finora toccati alla storia recente di Roma. E i baraccati devono ricorrere ad «picchettaggio» del Campidoglio per strappare la casa che aspettano da anni.

I primi gruppi, quasi tutti uomini, arrivano sulla piazza appena la giorno. Le donne e i bambini, troppo piccoli per l'asilo privato, li raggiungono poco dopo. Rimangono seduti di fronte a Marc'Aurelio, o girano in tondo per la piazza, ripetendo senza interruzione la frase che racchiude l'obiettivo della loro lotta: «Le case ci sono, perché non ce le date? Requisite gli alloggi vuoti». Ne chiedono 2.500. Dopo 10-12 ore, altre centinaia di uomini e di donne li sostituiscono: vengono anche loro dalle «spedizioni» materne o dalle baracche dei «borghetti», il Prenestino o il fosso di S. Agnese, O Castel Boverano.

Ci sono non più di 5 chilometri, segnati sul tachimetro della macchina, dal Campidoglio a Castel Boverano. A percorrerli tutti, passando dal centro alla cintura popolare della Tiburtina ai ghetti dei baraccati, si coglie come in un caleidoscopio l'immagine delle mille contraddizioni della capitale. Il «borghetto» è nato qualche anno fa, giusto a metà degli anni '60, moderni palazzi costruiti dall'ACF a Monti del Pecoraro,

di tenere puliti i locali di una comune: un largo corridoio, una cucina, l'unico bagno. «Ce ne occupiamo noi — dicono — perché le altre donne lavorano. Il proprietario, del resto, se ne disinteressa completamente, e non c'è nessuno certo vivere, e lasciare vivere i nostri figli, nella sporcizia. Ma così non possiamo più andare avanti. Ci hanno fatto lasciare le baracche in cui vivevamo, in via della Rancocchia, dietro lo sculo di S. Lorenzo, dicendo che ci avrebbero dato casa. Dovevamo solo pazientare un poco. Stiamo aspettando da due anni. Ma stavolta non ci muoviamo dal Campidoglio senza aver ricapitato le chiavi dell'appartamento».

Antonio Caprarica Un gruppo di senzatetto si riscalda intorno ad un fuoco improvvisato ieri mattina durante la protesta in Campidoglio

La piazza michelangeloica picchettata a turno per l'intera giornata - Le disumane condizioni dei borghetti sulla Tiburtina, Prenestina e Salaria - Il Comune spende centinaia di milioni per ospitare 660 famiglie in alcuni alberghi cadenti

Le tende sono due, a pochi passi l'una dall'altra. Le hanno tirate su, alla buona, sotto le arcate michelangeloiche del palazzo del Museo, sul lato destro della piazza del Campidoglio. Il «registro», poggiato su un tavolino di fortuna nella più piccola delle due, si va riempiendo di firme. Sono un pegno importante per i drappelli dei senzatetto che da tredici giorni sostano scambiandosi i turni, davanti al Comune. I nomi degli sconosciuti vergati in fretta sulle pagine sgualcite affievoliscono il disagio e il timore dell'isolamento.



Un gruppo di senzatetto si riscalda intorno ad un fuoco improvvisato ieri mattina durante la protesta in Campidoglio

Un comunicato del Sunia

Che cosa chiedono le famiglie dei baraccati

Diecimila e cinquecento alloggi, dove possano, finalmente, trovare una sistemazione umana e dignitosa: questa è la richiesta dei senza tetto che «picchettano» il Campidoglio. Nella lotta organizzata dal SUNIA (sindacato unitario inquilini assegnatari), sono impegnate le famiglie del Borghetto Prenestino, del Fosso di S. Agnese, della circoscrizione Salaria, di Castel Boverano, e le 660 famiglie ospitate nelle «pensioni». Gli appartamenti, secondo il SUNIA, dovrebbero essere requisiti, data la situazione di emergenza, tra quelli attualmente vuoti.

Comune e Regione si erano del resto già impegnati, da mesi, a risolvere la drammatica situazione di questi nuclei familiari. Era stato pure accettato il programma di massima dei 2500 alloggi da reperire. Ma le resistenze delle società immobiliari hanno impedito finora la realizzazione dei piani. Gravi sono però le responsabilità dell'amministrazione comunale che si è finora sempre rifiutata di rispondere alla totale ostilità delle infamabili con la sola arma efficace, la requisizione. Il SUNIA, in un comunicato diffuso ieri, fa peraltro notare come la requisizione — la cui legittimità è stata sanzionata dalla sentenza di una Corte d'appello e del Consiglio di Stato — sia già stata attuata a Firenze e Torino.

Sin qui il SUNIA, che tuttavia da registrare qualche novità nell'atteggiamento dell'amministrazione capitolina, il sindaco Darida ha infatti riconosciuto in una recentissima intervista l'urgenza di case. «Ci occorrono case e subito — ha detto il sindaco —. Alla luce di questa esigenza, bisognerà rapidamente valutare i mezzi legali adeguati per raggiungere questo obiettivo». Mezzi tra i quali va appunto considerata la requisizione.

Il SUNIA ha infine annunciato per martedì alle 12 una conferenza stampa in piazza del Campidoglio; sempre in Campidoglio una manifestazione delle organizzazioni politiche e sindacali democratiche è indetta per venerdì alle 18.

Labaro: per 11.000 abitanti mancano i più necessari servizi sociali

LA VITA «PENDOLARE» DELLA BORGATA

Crescita abnorme della popolazione malgrado siano scomparsi i luoghi di lavoro - L'insufficienza e la frammentarietà dei trasporti aumenta la lontananza della città - L'acqua e le fogne un successo della mobilitazione unitaria



Due immagini della borgata di Labaro, sulla via Flaminia



Casa, igiene e sanità: catena di inadempienze

CHE IN COMUNE si sia aperta una fase più acuta e difficile, pesante e gravida di tensioni e pericoli, non è un giudizio campato in aria. La protesta del senzatetto nella piazza del Campidoglio è la testimonianza drammatica di un problema che la DC, nelle varie giunte che ha dominato, ha sempre evitato di risolvere nei suoi nodi reali, non volendo rompere i collegamenti con gli interessi della rendita fondiaria, ben presenti nelle amministrazioni precedenti e, certamente, anche in questa che nasce con il segno di un voto quantomeno arretrato. La questione fondamentale che la DC non ha voluto affrontare è quella della casa. Intendiamo delle case economiche e popolari, quelle dove possano abitare, senza che siano loro chiesti fitti da nababbo, i lavoratori più esili, i baraccati, perché, per quanto riguarda gli alloggi di lusso, la disponibilità è sempre stata alta. E' un'esperienza, al punto che, secondo le cifre fornite dal convegno del Vicariato, nella nostra città esisterebbero decine di migliaia di abitazioni vuote, che nessuno vuole perché nessuno è in grado di sopportare i fitti troppo elevati.

IL MOVIMENTO unitario di massa non si è mai limitato a protestare, ma ha fornito anche precise indicazioni. Il punto da quale occorre partire, come ha sottolineato ad esempio la Consulta unitaria per i problemi dell'urbanistico, della casa e dei servizi, che nessuna seria prospettiva di sviluppo è possibile se non si sostituisce rapidamente al vecchio meccanismo fondato sulla rendita e sulla speculazione, e sul caos urbanistico, una rigorosa direzione pubblica dello sviluppo della città e del territorio, sulla quale possano innestarsi sia i vasti programmi di edilizia pubblica necessari, che l'attività di strumenti operativi esistenti: c'è la legge n. 167, c'è la legge sulla Casa, n. 865; ed esistono anche i piani già approvati, ci sono dei programmi di edilizia sovvenzionata e convenzionata che, se attuati, sarebbero già in grado di determinare un mutamento importante nella situazione, anche nel caso di un mutamento non di utilizzazione di 250 miliardi. In tal modo potrebbe essere offerto anche un quadro di riferimento preciso a quella parte dell'iniziativa privata che non è legata alla speculazione. Questo è il nodo da sciogliere, e subito. Accanto ad esso vi è il problema dell'emergenza. Sono ancora migliaia le famiglie della Capitale che vivono in baracche o in alloggi cosiddetti impropri. La risposta del Comune deve essere svelta e non equivoca, e condurre nei termini brevi a risultati concreti. Il PCI ha chiesto che sia usato lo strumento della requisizione. La giunta è quindi di fronte ad una scelta.

IL DISCORSO potrebbe continuare: opere pubbliche, servizi sociali, situazione nelle borgate (ne sono 100 prive di acqua e di rete fognaria), asili-nido, scuole e via dicendo. Vogliamo ricordare comunque che nel '50, in occasione dell'Anno Santo, molti nuclei di baracche furono nascosti ai pellegrini da enormi fabloni pubblicitari. E' un'esperienza che in altri settori, come quello dell'igiene pubblica intorno al quale è scoppiata una polemica abbastanza vivace. Da un lato monsignor Antonio Mazza ha accusato di «autolezionismo» quei giornali che hanno denunciato la grave situazione igienica della città, affermando che tale denuncia sarebbe dettata da ragioni ben diverse da quelle di ordine igienico ed ecologico: cioè dal timore di vedere che l'Anno Santo, col suo attrarre a Roma milioni di fedeli, smentisse le loro informazioni tendenziose e le loro false imputazioni. Dichiarazioni del monsignore hanno provocato vivaci reazioni. Il presidente dell'Assemblea regionale Palleschi ha risposto al presule ricordando che i dati forniti da un recente convegno svoltosi alla Fiera di Roma, cui si riferiva indirettamente monsignor Mazza, provenivano dal laboratorio di igiene e profumi e non sono stati smentiti da nessuno. Monsignor Mazza afferma Palleschi — «fa male a prendersela contro un ipotetico spirito ostile alla religione che non esiste in nessuno di noi; dovrebbe prendersela piuttosto contro quelle forze politiche che pur sostenute in questi anni dalla Chiesa hanno amministrato la città in modo così poco giusto, creando un'atmosfera di pericolo che esiste nella realtà». Anche il pretore Amendola, che fu relatore al convegno, è entrato nella polemica affermando che nessuno ha mai parlato in modo catastrofista, ma non si può negare che un afflusso di otto milioni di pellegrini non comporterà un aggravamento della situazione».

UN FATTO è certo: la situazione igienico-sanitaria della città è pesante. Sarebbe andare a rileggere la relazione dello stesso sindaco al Consiglio comunale, letta nei giorni in cui il colera ci era molto vicino. E' per ottenere questi fatti, su tutti i terreni, dalle case alle scuole, dagli uffici ai problemi del traffico, che si sono battuti e si battono i comunisti e non da oggi, ma da anni e sempre in primo luogo in difesa degli strati più poveri e più colpiti.

g. be.

«La vita, il lavoro si svolgono fuori della borgata, a Roma. Qui ci veniamo soltanto a dormire». Chi parla è una donna di 28 anni, Carla Facco: da 17 anni abita in una di quelle centinaia di case (quasi tutte a due o tre piani) costruite a cavallo della Flaminia, che formano Labaro. I mali di questa borgata sono gli stessi delle altre cento che gravitano intorno alla città: la lontananza del centro urbano accresciuta dalla insufficienza e frammentarietà dei trasporti. Nonostante questo Labaro negli ultimi anni è enormemente cresciuta. Nel '55 si contava la presenza di 2.000-3.000 abitanti nella zona, oggi, anche se le cifre sono soltanto approssimative, il numero è salito fino a 11.000.

E' una crescita che non è stata soltanto di Labaro. Negli ultimi 10 anni, il numero degli abitanti delle borgate, sia quelle incluse che quelle escluse dal piano regolatore generale, è più che raddoppiato, passando — secondo l'Unione Borgate — da 427

milioni o oltre 850 mila. Ma è un'espansione che risulta ancora più abnorme se si pensa che i posti di lavoro intorno ai quali la borgata era nata sono scomparsi: in via di estinzione l'attività agricola, le fabbriche di mattoni e di ceramiche che erano a Case, proprio di fronte all'insediamento abitativo più grande e antico e che occupavano gran parte della popolazione hanno da tempo abbassato le saracinesche. L'ultima, ha chiuso nel '67.

«Quasi tutti quelli che abitano qui — ha detto Anna Mariani, 30 anni — lavorano adesso come edili, manovali. Le donne in maggioranza, dopo un servizio in quartieri come Vigna Clara o Parioli. La mattina ci alziamo presto, prendiamo il treno e molte volte non torniamo a casa. A Labaro solo quest'anno, dopo una dura lotta organizzata dal comitato scuola-famiglia, di cui fanno parte centinaia di madri, e dal nostro partito, si è riusciti finalmente a chiudere la scuola elementare «2 Case»: un edificio in completo dissesto, senza luce, senza riscaldamento, senza servizi igienici. I bambini adesso saranno ospitati — ha detto Maria Girolanda, esponente del comitato e consigliere comunista della XX circoscrizione — nella scuola media nuova, la prima che la borgata abbia mai avuto. Ma rimane la questione dei doppi turni, le aule sono troppo poche».

E' proprio in una situazione come questa, nella quale sono favoriti fenomeni di disgregazione sociale, di quietismo o di esasperazione, che invece si sta costruendo un movimento di lotta unitaria. A Labaro come nelle altre borgate, e che ha ottenuto già i primi importanti risultati: fra questi, quello della rete idrica e fognaria a tutti gli insediamenti «abusivi», dentro e fuori il piano regolatore. Labaro sarà una delle prime ad averla, poiché è compresa nel primo gruppo di complessi abitativi per cui sta terminando la fase di progettazione, e i lavori possono essere rapidamente iniziati. Si tratta ora di proseguire la mobilitazione popolare, per rendere operante il piano complessivo dell'ACCA (Unione Borgate ha organizzato numerose assemblee nelle quali sono stati illustrati i criteri della ripartizione in tre gruppi, secondo i quali l'intervento riguarderà immediatamente un primo gruppo di 8 borgate, un secondo di 22 (da realizzare entro il 1975) e un terzo di 30, cui lavori dovrebbero essere ultimati non oltre il biennio 1976-77.

Con questa decisione la giunta ha finalmente riconosciuto che la garanzia dei servizi essenziali, quali l'acqua potabile e le fogne, deve essere assicurata a tutti. Naturalmente questo non deve essere un «incoraggiamento» o un «premio» all'abusivismo, che va combattuto con l'applicazione della legge repressiva contro i lottizzatori e soprattutto attuando una politica di abitazioni a basso costo.

La lotta deve proseguire per ottenere queste strutture, quei servizi sociali che servono a rendere meno impossibile la vita in borgata, e ne cancellino il carattere di ghetto dormitorio. «Qualsiasi cosa debba fare — ha detto Stefania De Santis, una ragazza di 15 anni che vive a Labaro solo da un anno — sono costretta ad andare a Roma. Lo studio, lo sport, ogni attività culturale sono lontani decine di chilometri. Qui non c'è neanche un locale per parlare con gli amici».

gr. b.

VALERIA IMMOBILIARE via tiburtina 654 a VENDI deliziosi appartamenti 1-2-3 camere anche arredati importanti negozi uffici mq.500 grandi magazzini autorimessa 20% contanti 40% mutuo 25 anni 40% dilaz. fino a 10 anni ufficio vendite in loco ☎ 430177 anche festivi DE ANGELIS COSTRUZIONI EDILIZIE VIA DEI MONTI PARIOLI 12 TEL. 3600648 3600509 1600454